

## La "Mostra musicale,, all'Augusteo

Sette compositori, di varia età e di varia rinomanza — Francesco Santoliquido, Ottorino Respighi, Filippo Natali, Bruno Barilli, Stefano Gibilaro, Gino Rosi ed Ezio Carabella — tutti appartenenti al *Sindacato Regionale fascista dei musicisti*, hanno « esposto » ieri alcune loro opere sinfoniche e liriche all'Augusteo. Questa Mostra non è stata preceduta da squilli di tromba e colpi di grancassa: sino all'ultimo momento, il pubblico ne ha avuto notizie scarse e imprecise. Ciò non ostante, l'avvenimento ha destato un interesse non lieve e, di fatti, la cerimonia artistica si è svolta alla presenza di un uditorio intellettuale, attento ed esemplarmente affabile. Non ci sono state zuffe, nè querimonie: nessun mallotese, nessun tentativo di aggressione proditoria. Applausi deferenti a tutti gli espositori e ripetute acclamazioni a taluni di essi.

Data la vastità del programma, tutto costituito da composizioni nuove di zecca o, quanto meno, nuove per l'Augusteo, ci troviamo assai imbarazzati nel fare il resoconto del concerto. Vorremmo parlare diffusamente di ognuno dei pezzi eseguiti e invece ci è forza limitarci a pochi cenni frettolosi. Padezza! Rinunziamo a qualsiasi osservazione generica sulle tendenze rivelate dai musicisti prodottisi ieri al cimento ed esprimiamo un franco giudizio sulle loro opere.

Andiamo per ordine.

Primo numero: *La sagra dei morti* di Francesco Santoliquido. Brano elegiaco sobrio, equilibrato, con vigorosi slanci lirici e accenti di commozione genuina. Il Santoliquido ha dedicato questa pagina alla memoria di Vincenzo Picardi, l'apprezzatissimo letterato caduto nella grande guerra: omaggio di elevata fraternità spirituale ed opportuna esaltazione di un eroe buono e pensoso.

Dilagate le ombre tragiche, ecco apparire alcune incantevoli creature del Botticelli, ammantate, per l'occasione, di trasparenti veli armonici e strumentati forniti dall'industrioso Ottorino Respighi. La *Primavera* tolleggia e susurra parole d'amore cortese: passa gettando viole e lascia il posto al *Re Magi*, i quali si inchinano dinanzi alla Vergine e al suo Divino Figliuolo, mentre le cennamelle modulano una melodia umida e leggiadra, creata dall'estro di un pastore devoto. La mistica visione svanisce e diamo un nuovo tuffo nel paganesimo: un tuffo nel mare di cobalto dal quale emerge Venere Anadiomene. La nascita della Dea ridente e procace non ha messo in subbuglio il cuore e i sensi di Ottorino Respighi: perciò la pittura musicale risulta vitrea e fredda. L'artefice si mostra, comunque, un grande maestro nell'uso delle tinte madreperlacee. Dalle carni pallidette della Venere respighiana sembra irradiarsi una luce d'argento.

Questo *Trittico* ha riscosso, alla fine, un onorevole tributo di applausi: il successo avrebbe avuto, però, un'intensità assai maggiore se il lavoro — scritto per piccola orchestra — fosse stato eseguito in un locale meno ampio dell'Augusteo. *Chaque chose a sa place*. Questo vecchio adagio non dovrebbe mai essere dimenticato dagli organizzatori di feste musicali...

La prima parte dell'audizione di ieri si è chiusa con una *Fantasia romantica* del maestro Filippo Natali, composizione di carattere lirico-tumultuoso e di aspetto frammentario, con influenze straussiane abbastanza chiare. Musica, tuttavia, pregevole perchè schietta calorosa e virile.

Dopo una pausa riposante, si è iniziata la seconda parte del programma. Abbiamo riascoltato con vero piacere la *Serenata dell'Emirat* di Bruno Barilli, pagina fluida e armoniosa, canto crepuscolare di un rapsoda innamorato. L'interpretazione del tenore Marioni ci è sembrata poco consona al carattere del pezzo, perchè aspra, anzichè languida: ad ogni modo l'uditorio ha saputo perfettamente valutare i meriti molteplici della musica barilliana.

Stefano Gibilaro, musicista palermitano poco più che ventenne, si è fatto conoscere favorevolmente come autore di un poemetto sinfonico *La parabola della smarrita*, ispirato ad un passo dell'Evangelo di S. Matteo. Disgraziatamente, nelle illustrazioni al programma, pubblicate a cura dell'Accademia di Santa Cecilia, questo passo del Libro Sacro non era riportato e così l'enorme maggioranza del pubblico nulla ha compreso del significato del lavoro. Però, la musica del Gibilaro, piena di eleganza melodiche e di graziosi effetti orchestrali, è riuscita a interessare di per sè e il successo della *Parabola* ha avuto una singolare evidenza.

Raddoppiamo il passo, chè l'ora è tarda. Ecco il simpaticissimo Gino Rosi con le sue *Illustrazioni a un libro di fate*. Le illustrazioni sono due sole, ma grandi e dipinte con lusso di colori. La seconda, anzi (*Il Paese di Cuccagna*) è un troppo vasta: vale per un libro in folio... Il Rosi è un piacevole novelatore e descrittore. Ride e scherza, senza mai spingere la burlesca sino all'eccesso. Il mondo fantastico lo ispira felicemente: la sua *Morte dell'Orco* è un gioiello d'umorismo musicale.

Siamo alla fine. Dopo le giocondità fiabesche, un brano di musica a tinte religiose; il quadro sinfonico-vocale *Stella del mare* di Ezio Carabella. L'argomento è desunto da un dramma della celeberrima suora Rosvita di Sassonia (X Secolo): l'elaborazione poetica è di Emidio Mucci, lodato brettista del *Trittico francescano* di Don Licio Refice. Si tratta di una cortigiana che danza seminuda in una taverna di marinai ubbriaconi e poi, dopo l'orgia ha un colloquio con uno sconosciuto — che è un Santo Eremita — e ne subisce il fascino e s'avvia verso la redenzione.

Il Carabella ha una facilità d'eloquio melodico, una mano esperta di strumentatore ed è un compositore italianissimo. La *Stella del mare* piace soprattutto per la sua scorrevolezza e il suo blando lirismo religioso e voluttuoso. Però il lavoro pecca di uniformità: la scena della danza nella taverna, con i gridi dei bevitori accesi di lussuria, non determina l'irruzione di motivi ansanti, potentemente ritmici, quali si aspetterebbero. La Grazia si annunzia nella musica, prima ancora che l'Eremita abbia fatto udire la sua voce ammonitrice e consolatrice: perciò il contrasto fra le due parti del poemetto appare debole. C'è poi da rimpiangere che il Carabella abbia ripetutamente introdotto nel suo lavoro un tipico disegno d'accompagnamento derivato dalla *Tosca* (v. il canto di Cavaradossi: *Amaro sol per te m'era il morire...*). Forse è mancato al musicista il tempo di rivedere e correggere il suo poemetto. Egli è sempre in tempo a farlo, accrescendo i meriti sostanziali dell'amabile partitura.

La signorina Alba Anzellotti, che ha una voce di purità ideale e il baritone Marino Emiliani, direttore gagliardo, hanno cantato in modo egregio la musica del Carabella, che il pubblico ha accolto con battimani fragorosi.

Terminiamo rivolgendo un elogio alto e schietto al maestro Mario Rossi che, allestendo in pochi giorni il difficoltoso concerto e dirigendo l'orchestra con foga e sicurezza, ha dato una prova di coraggio e di valentia che non sarà tanto presto obliata.